

# Le polmoniti “sospette” di dicembre «Nessun legame con il coronavirus»

**L'Ausl: esaminati 215 casi fino al 20 gennaio, nessuno ha le caratteristiche del Covid-19»**

## PIACENZA

● Dopo il caso del “paziente uno” e della trasmissione “Report”, l'Ausl di Piacenza interviene anche su un'altra vicenda comparso sui giornali nei giorni scorsi, quella della correlazione tra un anomalo numero di polmoniti a dicembre curate a Piacenza e l'esplosione del contagio da Covid-19. Un'anomalia che aveva fatto pensare a un attacco “sotterraneo” del virus che di lì a poco avremmo imparato tutti a conoscere.

«L'Azienda Usl di Piacenza - spiega una nota dell'Ausl - ha eseguito una revisione degli esami radiografici e delle cartelle cliniche di tutti i pazienti con diagnosi di polmonite ricoverati negli ospede-



**In servizio Covid-19**

dali del territorio dal 20 dicembre 2019 al 20 gennaio 2020. Il controllo della documentazione ha permesso di individuare 215 casi, che sono stati tutti valutati singolarmente, per evidenziare

la presenza di eventuali segni radiologici riconducibili a polmonite da Covid-19».

Secondo le indicazioni riportate in letteratura, la patologia Covid-19 presenta un quadro clinico subito riconoscibile, «con addensamenti parenchimali bilaterali in sede periferica e nei campi polmonari basali, che si possono riscontrare attraverso una radiografia del torace; la presenza di opacità a vetro smerigliato subpleuriche o diffuse, associate o meno a consolidazioni periferiche o ad aspetti “ad acciottolato” (in termine tecnico “crazy-paving”); il riscontro di noduli a vetro smerigliato diffusi, a volte tondeggianti, con il “segno dell’atollo”. Entrambi questi due segni sono riscontrabili durante la valutazione con TC del torace ad alta risoluzione, senza l’utilizzo del mezzo di contrasto».

Un linguaggio molto scientifico, che al di là del tecnicismo, lascia

intendere come «la revisione condotta sui 215 pazienti piacentini ha consentito di accertare che nessuno dei casi di polmonite di dicembre e gennaio possa essere riconducibile a Covid-19. Sulla base delle evoluzioni e delle caratteristiche clinico-laboratoristiche, la conclusione della valutazione fatta è che il numero di polmoniti riscontrato può essere imputato ad altre cause».

«Quindi, l’ipotesi che il picco di polmoniti di dicembre e gennaio - conclude la nota - possa essere anticipatorio o predittivo della successiva esplosione del contagio da Covid-19 alla fine di febbraio è da considerarsi categoricamente esclusa dalle evidenze scientifiche».

Niente Covid-19 a dicembre, niente attacco “silente” prima dell’esplosione di fine febbraio del contagio. Resta l’anomalia di quelle 33 polmoniti prima che il virus ci facesse la guerra davvero.